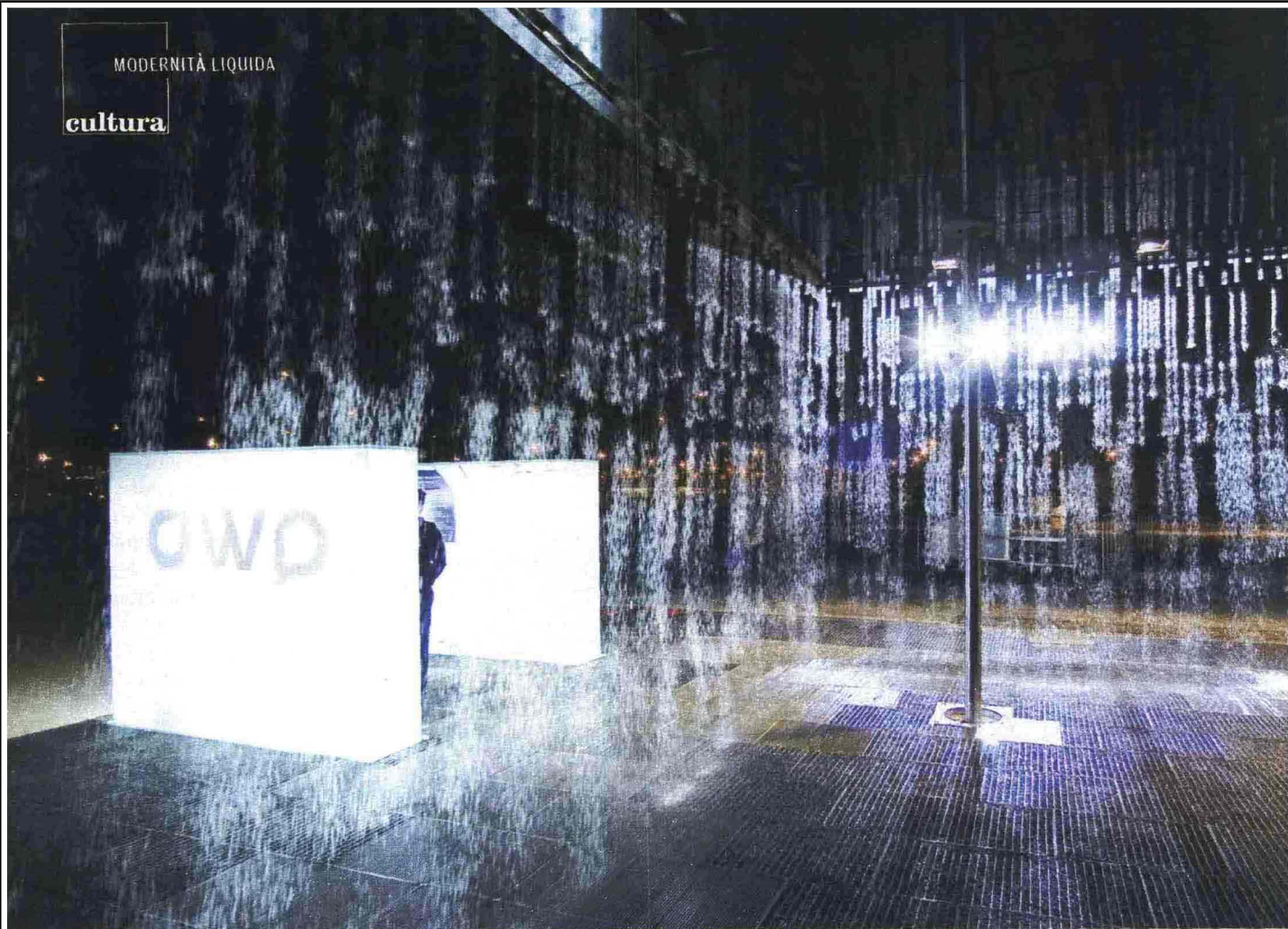


MODERNITÀ LIQUIDA

cultura



www.ecostampa.it

Il futuro? Vivere in un palazzo d'acqua

Due giovani architetti italiani (con il Mit) hanno creato a Saragozza il primo edificio dalle pareti «fluide», modificabili a seconda delle esigenze. E «Time» l'ha già proclamata migliore invenzione dell'anno

ANTONELLA BARINA

Un edificio d'acqua. O meglio, con pareti fatte d'acqua. Cascate «magiche» che, programmate da un computer, si articolano in scritte e disegni. E se ti avvicini, si apre automaticamente un varco, lasciandoti passare senza bagnarti. All'interno, il box di vetro dell'ufficio turistico e panche per la sosta all'ombra, al fresco, allo sciabordio dell'acqua. Quando poi l'edificio non serve, il getto si interrompe e il tetto scende, riducendosi a una pedana sul selciato: solo il box di vetro rimane su.

GLI IDEATORI
Carlo Ratti
e Walter Nicolino
firmano
il padiglione
di Saragozza
con il Mit
di Boston. Hanno
curato il volume
*Digital Water
Pavilion* (Electa,
pp. 160, euro 35),
appena uscito



È il Padiglione d'acqua digitale che l'anno scorso, quando era ancora in fase progettuale, *Time* ha proclamato «Migliore invenzione del 2007» e che ora, finalmente realizzato, debutta all'entrata dell'Expo di Saragozza 2008.

«È la prima volta che l'acqua digitale entra nella storia dell'architettura come materiale da costruzione,

al posto di mattoni e calcestruzzo», spiega Carlo Ratti, professore di Architettura e urbanistica al Massachusetts Institute of Technology di Boston: il suo studio torinese (carlorattiasociati - walter

nicolino & carlo ratti), firma insieme al Mit il padiglione spagnolo. «La tecnologia era nota da tempo, è stata brevettata in America vent'anni fa, ma poi ha avuto un uso limitato. Applicarla agli spazi urbani offre nuove possibilità, perché rende gli edifici più fluidi, adattabili a esigenze diverse, interattivi».

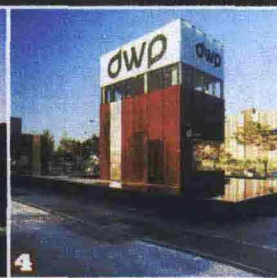
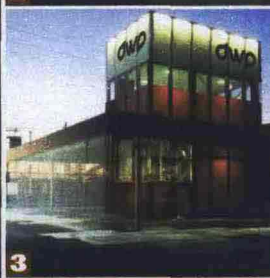
Ratti continua: «Abbiamo già ricevuto varie richieste dai Paesi del Golfo e da Las Vegas: luoghi, non a caso, dove l'acqua scarseggia ed è un bene prezioso. A Kuwait City, ad esempio, vogliono costruire un grattacielo-albergo con lobby alta quattro piani, aperta all'esterno e rivestita da una cortina d'ac-



CLAUDIO BONVICINO (4)



WALTER NICOLINO



qua. Noi abbiamo controproposto un'intera facciata d'acqua. Anzi, un intero edificio: una torre evanescente, smaterializzata. E dove è necessario chiudere le stanze con dei vetri, perché ci sia l'aria condizionata, si può creare una "doppia pelle", vetro più acqua». Quanto alla richiesta di Las Vegas - una piscina con scenografie d'acqua digitale - è stata rifiutata per la sua poco torinese vistosità.

Ma cos'è l'acqua digitale? «Un sistema composto da migliaia di rubinetti, disposti l'uno accanto all'altro su un tubo lungo il tetto dell'edificio, che - controllati da un computer - possono essere aperti e chiusi molto rapidamente», risponde Walter Nicolino, socio di Ratti, come lui specializzato nelle chance offerte all'architettura dalle nuove tecnologie. «Il controllo

SPRUZZI

1. L'interno del Padiglione d'acqua digitale.

2. Se passano delle persone, nella cortina d'acqua si apre un varco.

3. Quando l'edificio non serve, il tetto scende riducendosi

4. Una pedana sul selciato: solo il box di vetro dell'ufficio turistico rimane in piedi.

5. Il controllo computerizzato dei rubinetti può creare dei pieni e dei vuoti nella caduta dell'acqua che formano scritte o disegni

veloce di questi ugelli crea dei pieni e dei vuoti nella caduta dell'acqua che formano scritte e disegni. Un po' come una stampante a getto d'inchiostro su grandissima scala. Lungo il tetto dell'edificio ci sono poi dei sensori che, all'avvicinarsi di qualcuno, interrompono la tenda d'acqua e aprono un varco: come le porte di vetro scorrevoli che si aprono automaticamente. Ma è anche possibile installare sensori più sofisticati, in grado di riconoscere la forma di qualsiasi cosa si avvicini e ritagliare nell'acqua solo la sagoma corrispondente: se si lancia un pallone, ad esempio, aprire un varco circolare, non più grande della palla».

L'acqua, che nel padiglione di Saragozza è pompata al ritmo di due metri cubi al secondo, è ovviamente riciclata: si perde solo quella

che evapora. «E il tetto non è fisso» aggiunge Nicolino «ma sale e scende su dodici pistoni che scompaiono nel sottosuolo, per dare ancora più fluidità all'edificio». Che deve essere dinamico e interattivo al massimo: è di questi giorni l'installazione di un marchingegno che darà ai cittadini la possibilità di decidere (via Internet o sms) le decorazioni da far comparire sulla cortina d'acqua. Così chiunque potrà sentirsi anche un po' architetto.

Quando l'Expo chiuderà i battenti, il padiglione di Ratti e Nicolino diventerà un centro informazioni sulle future trasformazioni di Saragozza. Perché la città fa sul serio. Dopo essersi già rifatta il look in occasione della grande fiera (nuovo anche un ponte di Zaha Hadid che è una vera ebbrezza), ha anche avviato il cosiddetto Miglio digitale: più di un chilometro e mezzo di polo tecnologico (con università, museo della scienza e così via), da costruire nei prossimi anni nell'attuale area della stazione, che verrà spostata un po' più in là.

Ma, padiglione a parte, come utilizzare le potenzialità architettoniche dell'acqua digitale? «È più adatta agli spazi pubblici che alle abitazioni private» spiega Nicolino. «Eppure funziona bene anche in terrazze, cortili, logge. E può diventare un eldorado perfino per gli artisti che, con migliaia di rubinetti a disposizione, possono creare immagini, messaggi... E suoni, montando microfoni sui getti d'acqua».

«Un po' meno di un secolo fa» conclude Ratti «Le Corbusier scriveva: "La civiltà delle macchine sta cercando - e di sicuro troverà - la sua espressione architettonica". Oggi a cercare il proprio linguaggio in architettura è la civiltà digitale, che negli ultimi vent'anni ha trasformato la nostra vita».